

Contributi

SCARTO COME DISAGIO ESTETICO ED ESISTENZIALE*

La visione distopica del futuro

di Maria Virginia Cardi e Rosita Lappi

Preparandoci alla conversazione, ci siamo interessate alla ecologia delle parole, seguendole nel tragitto tra la parola sorgiva e spontanea e la sua degradazione, il suo consumo, lo svuotamento del suo significato. Nelle parole depositiamo una idea valoriale, una visione evocativa, un investimento dei nostri desideri vitali. Le parole possono essere scarti trascurati dalla dimenticanza del tempo. O usurate, degradate, corrotte dalla impetuosità dei tempi, non tutelate dalla poesia e dal rispetto per la loro luce, trascinate nel gorgo della

* Conversazione tenutasi al Green Festival di Rimini *“Bussole per la tempesta”*,
18-20 ottobre 2024, Rimini.



frammentazione e della superficialità. Parole desuete, decadute, impoverite. Parole divenute tossiche, sospette. Parole tirate via, vaghe e confuse, non precise, non definitive. Anche le parole sono dunque scarti e subiscono, nell'essere consumate dall'uso stereotipico, la rottura di un equilibrio semantico e comunicativo, lasciando un senso di smarrimento e di vacuità. Siamo di fronte a scenari narrativi ormai dominio di Intelligenze artificiali che usano un rimestaggio delle parole umane in ogni contesto comunicativo.

Le nostre previsioni del futuro sono visioni disturbanti e perturbanti, scenari degradati della distopia. La *distopia* è la parola che ci accompagnerà in questa nostra conversazione.

Rosita Lappi

Una civiltà distopica è quella che ha perso la luce, che ha perso lo slancio, attraversata da conflitti, pulsioni distruttrici, disastri. È il contrario o il destino di ogni visione utopica, proprio per l'impossibilità di tenere sotto controllo il disfacimento dei valori ideali della utopia. Oggi la distopia assume una funzione di preveggenza del mondo che verrà, nella sua componente visionaria e avveniristica. In queste visioni si trovano le macerie culturali, vestigia e rovine di epoche passate, come testimonianza di stili e di forme del vivere radicati nelle tradizioni, ma ormai impraticabili per l'urto delle barbarie, delle guerre, del degrado sociale. Macerie senza più alcun collegamento con un passato glorioso di efficienza e progresso. Vengono in mente le parole profetiche di Freud

quando si chiede in "Il disagio della civiltà" se le società civilizzate saranno in grado di impedire la propria distruzione. Le Rovine e le Macerie. Se la rovina è intesa come un racconto che rimemora e testimonia di un passato¹, la maceria è un ingombro, materiale di scarto che produce un senso di imbarazzo per gli scheletri ingombranti di cui ci si vuole liberare. Sono come *vanitas* contemporanee, monito per la nostra avidità.

È questo accumulo rovinoso che desideriamo per il Futuro? Un futuro che si erige sulle macerie di guerre devastanti? Come ricordava Baudrillard, l'Occidente ha visto realizzata la propria intima necessità di fare esperienza del Male assoluto. Le tremende guerre che si sono scatenate ci portano a riflettere su quanto sia forte e morbosa l'attrazione per il nemico e per la sua distruzione. Il nemico è l'Altro concepito come uno "scarto", come "resto" rifiutato, disumanizzato, anche se ormai è tra noi, è parte del tessuto sociale.

¹ M. Virginia Cardi 2009. *Le rovine abitate. Invenzione e morte in luoghi di memoria*. Alinea editore.

SCARTO COME DISAGIO ESTETICO ED ESISTENZIALE
La visione distopica del futuro
di Maria Virginia Cardi e Rosita Lappi

Queste riflessioni vogliono evidenziare il *sublime distopico*, la fascinazione della paura e del dolore per il crescente stato di malessere. In un mondo dove domina il disprezzo per la salubrità della terra in cui viviamo, il sublime di un futuro devastato può provocare un piacere misto a dolore, una estasi tinta di terrore. Restiamo sgomenti da queste immagini piene di fascino ambiguo, come può essere seducente il pensiero della morte per chi è pervaso di sofferenza.

Se pensiamo alle scene di guerra, alle devastazioni alluvionali, alle catastrofi della natura violata, immagini e video che girano sui nostri cellulari, il sublime di queste immagini seduce e ripugna, esalta e incute timore con la sua tremenda maestà.

Maria Virginia Cardi

La relazione tra uomo e mondo e le sue risorse cambia da quando siamo divenuti insaziabili e onnivori consumatori, non siamo sempre stati così come ben ci illustra il bel saggio di F. Trentmann, *L'impero delle cose*². “Anziché guerrieri o



lavoratori -scrive-, noi siamo più che mai dei consumatori”.
Dunque non siamo sempre stati così; il fenomeno si è
accreciuto con un’impennata e un aumento progressivo nel

² F. Trentmann, *L'impero delle cose*. Torino, Einaudi, 2017.

corso del boom economico, generalmente nel corso degli anni cinquanta con l'incessante produzione di beni e di oggetti spesso inutili o non strettamente inerenti ai bisogni primari. Non a caso ci sono autorevoli figure di economisti/sociologi come Serge Latouche che invocano una decrescita serena, un limite a quest'attitudine dell'iperproduttività mercatista del superfluo, declinando altre scelte di produzione di beni volti alla cura, ai beni culturali che aumenterebbero comunque il famoso "pil". Cambiamento di rotta antropologico/esistenziale per un'economia civile che abbia a cura la nostra casa.

Una società che produce in eccesso e mai paga di consumare, scarta inevitabilmente in abbondanza, poiché il mondo di cose di cui si circonda non è strettamente necessario, è un'eccedenza tale per cui l'eliminazione si rende una pratica abituale. L'insaziabile consumismo, indotto da un sistema culturale proprio dell'Occidente, diviene spesso attitudine nevrotica, consolatoria, sostitutiva di gravi mancanze; ed è relativa alla perdita di un mondo di valori. Lo scarto è la

conseguenza del venir meno di valori che possano informare le nostre scelte, ci invitino alla misura, ma anche alla cura, all'attenzione, ad un progetto per cui anche una piccola "cosa" possa essere un investimento carico di senso per quanto modesta sia. In quest'accezione lo scarto, lo scartare, il gettare, il buttare via è il prodotto di un mancato rapporto profondo con noi stessi. Contrariamente alla buona pratica del raccogliere, scegliere, interpretare, tradurre.

Questo nostro agire comporta un esilio dal valore, non diamo più valore alle cose, alle parole, alla riflessione, alla relazione; è un rischio gravissimo.

La nostra è una società che spesso opera senza un progetto, una motivazione profonda e che tende ad eliminare non solo oggetti desueti, ma idee, persone non rispondenti ad un consumo veloce, ad una funzione immediata, estemporanea. La letteratura è piena di questi casi, da Musil a Camus. Contro "gli uomini pratici" affaristi famelici si scagliava negli anni Trenta il grande umanista e architetto Wright; la società del denaro era considerata una rovina, società tratteggiata da

George Simmel nel 1900 nel memorabile saggio, *La filosofia del denaro* (in *Ventura e sventura della modernità*³).

Laddove il rischio di un depauperamento delle grandi prerogative dell'esistenza umana e le distopie erano ben presenti. Oggi i sentimenti, nell'immaginario indotto dalle imperanti propagande del mercato, sono rivolti agli oggetti: amare una cucina, una lingerie, un telefono; mentre ben poco interesse riserviamo al nostro prossimo, alla natura che ci accoglie.

Ciò comporta un rischio smisurato, la nostra oggi deve essere una guerra di trincea contro questo modus operandi.

Rosita Lappi

L'arte ha rappresentato da sempre le forze ancestrali che terrorizzano l'uomo, per placarle, onorarle, dominarle.

Se la sublimazione della "buona forma" e della "bellezza" cerca di contenere e incanalare forze arcaiche e disgreganti, si

assiste tuttavia alla loro emersione, lungo la storia dell'arte, in forme e stili che fanno del frantumato, del materico, del disgregato, un manifesto programmatico che affonda nell'inorganico della materia per recepire stati umani primari emotivi e simbolici. Il massimo di dispersione e di disordine permette di realizzare un altro ordine, un nuovo palinsesto. Le scorie di questo magma sono indispensabili a lavorare l'idea, l'azione sorgiva, la "ricomposizione dei frammenti" in nuove opere d'arte⁴.

Da questa prospettiva così esplosa, frammentaria e dislocata, la conservazione del potere delle immagini porta in evidenza il gioco tra utopia e distopia. La *distopia* mette in evidenza il reale e lo porta ad estreme conseguenze, esasperando paure e pericoli già esistenti nel presente. La forza della sua visione è l'immaginazione che rende visibile nelle sue visioni il malessere, il dolore e la paura della morte.

³ George Simmel, 1900. *La filosofia del denaro*. In *Ventura e sventura della modernità*, Torino, Boringhieri, 2003.

⁴ Giorgio Bonomi 2009. *La disseminazione. Esplosione, frammentazione e dislocazione nell'arte contemporanea*. Catanzaro: Rubettino.

Nella visione distopica, l'uomo è isolato in un mondo che non può modificare, che non può mai essere risolto⁵. La concezione dolorosa e tragica della vita, che si misura col reale, non lascia molte illusioni di progresso umano morale, date le ingiustizie sociali a cui l'uomo soccombe, lungo i ricorrenti arretramenti e le ripartenze della storia.

L'*Angelus Novus* di Paul Klee, nella interpretazione che ne ha dato Walter Benjamin, si gira verso le rovine della storia, vorrebbe trattenersi davanti all'immensa catastrofe umana, ma la tempesta del progresso lo sospinge nel futuro⁶, incognito ma già segnato dalla violenza a cui sembra destinato.

Maria Virginia Cardì

In questa dimensione frammentata e distopica, nel nostro sistema di esclusione/inclusione sempre rispondente all'utile, al sommo grado della tragicità contemporanea, accade che certe vite siano considerate di scarto; come ci ha ben indicato

⁵ Vedi: Nicola Ghezzi (2022). *La mente distopica. Derealizzazione, depersonalizzazione e angoscia esistenziale*. Milano: Franco Angeli. Agnes Heller, Riccardo Mazzeo (2016), *Il vento e il vortice. Utopie, distopie, storia e limiti dell'immaginazione*, Trento: Erickson.

Roberto Esposito in *Le persone e le cose*⁷, la vita di certi individui è marginalizzata perché non ha valore nel sistema economico produttivo e del potere. Ci sono per questo vite destinate ad essere sacrificate, ad essere usate come meri strumenti, merci di scambio, una volta che siano state private del valore in base alla discriminante economica. D'altronde, come si diceva, una società così organizzata è affascinata dal significato dello scarto, cioè dall'inerte inorganico, dal putrescente mortifero, sedotta dalla tensione entropica che esso rappresenta e che attraversa il corpo sociale.

Rosita Lappi

La *distopia*, nata come genere letterario di previsione negativa del futuro, apre a visioni dal fascino orrifico. Il tema, dopo le prime celebri prove letterarie (Huxley, Orwell, Wells, Bradbury, Atwood, Burgess, Zamiatin e altri) lo ritroviamo oggi in innumerevoli film e in una marea di serie TV a soggetto

⁶ Walter Benjamin. *Angelus Novus. Saggi e frammenti*. Torino: Einaudi, 1962.

⁷ Roberto Esposito, *Le persone e le cose*. Torino, Einaudi, 2014.

SCARTO COME DISAGIO ESTETICO ED ESISTENZIALE
La visione distopica del futuro
di Maria Virginia Cardi e Rosita Lappi

catastrofico. Queste forme di arte sono uno strumento profetico che offre alla riflessione del presente le ipotesi negative sulle sorti del mondo e dell'umanità. Il *mondo nuovo* (Huxley) è ormai nel presente, nelle avveniristiche scoperte scientifiche e tecniche, nella intricata rete di consumismo esagerato, di velocità nelle comunicazioni, ma anche di privilegi castali e di povertà miserabile, di dissoluzione e trasformazione dei dettami etici e morali. L'umanità in questo mondo nuovo si scopre fragile e soggetta alle oscillazioni politiche e finanziarie e alle ideologie religiose contrapposte, che possono armare derive disastrose, guerre di prepotenza oltre che di sopravvivenza dei popoli. I temi della *catastrofe* e della *rovina* traumatica sono nel futuro prossimo che ha perso la luce della bellezza sublime.

Maria Virginia Cardi

La robaccia, l'inerte disgregante diciamo anche che incarni il represso culturale di una civiltà che ha razionalizzato ogni momento della vita, organizzato qualsiasi aspetto; ogni fase dell'esistenza è soggetta ad essere programmata, questo



imperio tecnico scientifico sull'esistenza, in eccesso, determina un effetto boomerang, una inconscia reazione a prediligere il suo contrario, un caos destrutturante.

SCARTO COME DISAGIO ESTETICO ED ESISTENZIALE
La visione distopica del futuro
di Maria Virginia Cardi e Rosita Lappi

Ora le arti si muovono su registri assai differenti, talvolta non senza contraddizioni; pensiamo ad alcuni film come *Brazil* di Terry Gilliam, *Trainspotting* di Denny Boyd, *Blad Runner 2049*, in cui le città sommerse da scarti sono al collasso in una denuncia molto forte, da un lato, mentre dall'altro, l'immagine spettacolare del disastro finisce per essere attrattivo, pericolosamente seduttivo.

Molto presente nell'arte figurativa l'attitudine del riuso, riciclo dei materiali, così come nell'architettura. È il caso delle case di carta riciclata di Shigeru Ban; mentre Michael Reynolds costruisce case in tutto il mondo riciclando bottiglie, pneumatici, realizzando edifici ecosostenibili. Ma l'elenco sarebbe lungo. Non si può dimenticare come atteggiamento etico dell'arte, nonché rivoluzionario, l'operazione di Arman degli anni Sessanta di riversare in una galleria parigina una valanga di rifiuti, in un'aperta condanna del consumismo, la mostra titolava *Le plein*.

L'altra pratica molto presente nell'arte è quella dell'assemblaggio di oggetti di scarto, ridando loro ordine e bellezza.



Operazione presente nell'arte di Gabriele Geminiani che oltre a conferire dignità ad un qualunque oggetto abbandonato, lo ricontestualizza anche grazie alla fotografia; esso dunque riacquista una sua vita ed autonomia, propria del linguaggio estetico, come in passato negli anni Trenta aveva fatto J. Cornell. Oggi il bravo artista Nigeriano Adeyemi Adetifa è divenuto famoso con le sue composizioni realizzate con tappi di bottiglia. In un'operazione di ricomposizione dell'infranto, citando una nota considerazione di Adorno, ovvero da un

generativo caos della nostra società distopica, può inverarsi un equilibrio nuovo nella dimensione estetica.

Rosita Lappi

L'idea di futuro, di progresso, di conquiste da tramandare e da lasciare in eredità alle future generazioni, è un concetto che si fa avanti nell'Illuminismo e con la rivoluzione industriale. In un mondo liberato dalla fatica e dalle privazioni, si pensava che le conquiste scientifiche e tecniche avrebbero portato l'uomo a percorrere distanze impensabili, ed è stato così, a volare nel cielo, a viaggiare fino ad altri mondi, a comunicare all'istante con tutti gli esseri umani.

Il progresso ci ha portato oggi effettivamente verso conquiste che hanno dell'inverosimile, ma che portano un prezzo da pagare elevato e inarrestabile. Ma come è potuto avvenire? Perché non ce ne siamo accorti prima, di quel che sarebbe avvenuto? "Riparare il futuro" è oggi la parola d'ordine.

In un suo libro "*Sentire il grisou*", il filosofo e storico dell'arte George Didi-Huberman⁸ parla della catastrofe e del suo annunciarsi. Il grisou è un gas inodore altamente infiammabile, presente nelle miniere di carbone. Le esplosioni di grisou hanno causato nei secoli ecatombi tra i minatori; i minatori usavano portare nei pozzi un uccellino in gabbia, se l'uccellino moriva, segnalava la presenza del gas. Nelle gallerie minerarie della storia, e della storia di ognuno, il grisou segnala e anticipa la forza violenta della catastrofe. Benjamin le definiva «Segnalatori d'incendio», lui stesso sentendo la propria impotenza disperata davanti al pericolo di morte, vi aveva rassegnato la vita stessa. Ma se una catastrofe non è riconosciuta, agirà nel profondo, nel silenzio ammorbante della sua invisibilità. E allora la visione distopica sarà un segnale di futuro⁹.

Come vedere arrivare la catastrofe? Spesso nella più ignara consapevolezza. Nella miniserie televisiva *Černobyl* del 2019¹⁰, si narra il disastro immane accaduto nella centrale

⁸ George Didi-Huberman 2014. *Sentire il grisou*. Napoli-Salerno: Orthotes, 2021.

⁹ Rosita Lappi, Sublime distopico. In *Psicoterapia Psicoanalitica*, 2, 2022.

¹⁰ Johan Renck (regia di) (2019). *Chernobyl*. Serie televisiva ideata da Craig Mazin.

SCARTO COME DISAGIO ESTETICO ED ESISTENZIALE
La visione distopica del futuro
di Maria Virginia Cardi e Rosita Lappi

nucleare, attraverso le storie degli abitanti e di chi vi lavorava. Resta impressa la scena in cui le persone con i loro bambini scendono in strada, incantate dalla nevicata luminescente che fluttua nel cielo, rapite come da un prodigio, senza immaginare che stavano contemplando la neve radioattiva adagiarsi sulla loro pelle, entrare negli alveoli, diffondersi nel loro sangue. Il comportamento criminale delle autorità che non diramarono subito la notizia dell'incidente non consentì l'evacuazione veloce della popolazione e fu causa del manifestarsi di malattie mortali. Chi doveva proteggere e salvaguardare la salute dei cittadini fu anche causa della loro morte. E oggi nel mondo più civile lo sprezzo per le sofferenze dei poveri, da parte di una classe di politici detentori della ricchezza e del potere, ha preso dimensioni estese e programmatiche.¹¹

In un suo recente libro "Riparare il futuro", la psicoanalista Clara Mucci ricorda che solo i traumi da mano umana creano quella struttura frammentata della mente che chiamiamo



dissociazione, abitata da elementi ambigui, lutti, violenti e traumatici, veri scarti alienanti, trasmessi nel divenire delle generazioni. Gravi difficoltà nello sviluppo psicobiologico si trasmettono alle generazioni successive, creando cicli di ripetizione di abuso e violenza che sfociano nell'accanimento contro gli altri umani e persino contro l'intero pianeta¹².

¹¹ R. Lappi, op. cit.

¹² Clara Mucci, *Riparare il futuro. Come creare resilienza tra le generazioni*. Cortina 2024 Milano.

La distruzione delle nostre risorse impone delle scelte collettive e dei comportamenti individuali che ne consentano la riparazione. Un simile cambiamento presuppone una radicale trasformazione dei modi di sentire e di immaginare che non riguardano soltanto l'estetica ma l'etica, la relazione dell'uomo con se stesso, dell'uomo con il vivente, con le basi imprescindibili della sopravvivenza.

Bibliografia

Walter Benjamin. *Angelus Novus. Saggi e frammenti*. Torino: Einaudi, 1962.

Giorgio Bonomi 2009. *La disseminazione. Esplosione, frammentazione e dislocazione nell'arte contemporanea*. Catanzaro: Rubettino.

M. Virginia Cardi 2009. *Le rovine abitate. Invenzione e morte in luoghi di memoria*. Alinea editore.

George Didi-Huberman 2014. *Sentire il grisou*. Napoli-Salerno: Orthotes, 2021.

Roberto Esposito 2014. *Le persone e le cose*. Torino, Einaudi.

Nicola Ghezzani (2022). *La mente distopica. Derealizzazione, depersonalizzazione e angoscia esistenziale*. Milano: Franco Angeli.

Agnes Heller, Riccardo Mazzeo (2016), *Il vento e il vortice. Utopie, distopie, storia e limiti dell'immaginazione*, Trento: Erickson.

Clara Mucci, *Riparare il futuro. Come creare resilienza tra le generazioni*. Cortina 2024 Milano.

Rosita Lappi, Sublime distopico. In *Psicoterapia Psicoanalitica*, 2, 2022.

Johan Renck (regia di) (2019). *Chernobyl*. Serie televisiva ideata da Craig Mazin.

George Simmel, 1900. *La filosofia del denaro*. In *Ventura e sventura della modernità*, Torino, Boringhieri, 2003.

F. Trentmann, *L'impero delle cose*. Torino, Einaudi, 2017.

Immagini

Pag. 1 e 8 – Collezione di Gabriele Geminiani. Foto di Giorgio Busignani©.

Pag. 3 – Antonio Marchetti, *Psiconavigante*, 1984.

Pag. 7 – Frame da *Blade Runner*, scritto da Philip K. Dick, regia di Ridley Scott.

Pag. 10 – Frame da *Chernobyl*. Serie televisiva ideata da Craig Mazin, regia di Johan Renck.

Maria Virginia Cardi è docente di Antropologia delle arti e Antropologia culturale nelle Accademie di Brera e Bologna, si è occupata di storia sociale delle culture artistiche e di strutture simboliche dell'immaginario. Tra i suoi principali lavori ricordiamo, *Il rituale del serpente. Antropologia, estetica ed altro* (a cura di), Ravenna 1998; *Immaginario e comportamento* (a cura di), Rimini 2000; *Le rovine abitate, Firenze 2000*; *Città sotterranee*, Milano 2007; *Anita e Giuseppe Sangiorgi. Intorno alla scuola di arazzi e ricami e*

alla Galleria antiquaria. Storia di imprenditoria e cultura delle arti 1893-1929, Bologna 2020; ha curato il catalogo dell'opera generale di Antonio Marchetti, *Opere*, Pendragon, Bologna 2023. Ha scritto su Studi di estetica, Aperto, Aracne, Storia dell'arte, In forma di parole, Il Cristallo.

Rosita Lappi è psicologa e psicoterapeuta psicoanalitica, docente e membro Ordinario con funzioni di training della Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica (SIPP) e della Federazione Europea di Psicoterapia Psicoanalitica (EFPP). Ha pubblicato numerosi saggi di psicoanalisi e di psicoanalisi e arte su libri e riviste specialistiche.

Nel 2011 ha fondato e dirige la rivista online "ARACNE".
www.aracne-rivista.it.

Publicato nel mese di Dicembre 2024

ARACNE

www.aracne-rivista.it

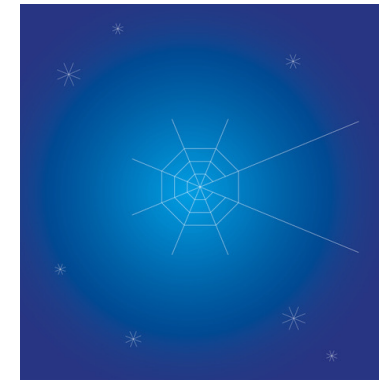
info@aracne-rivista.it

<https://www.facebook.com/aracnerivista>

<https://www.instagram.com/aracnerivista/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.



ARACNE  TESSERE LA PACE